

## L'eredità storica di Giovanni Falcone

A quasi trent'anni dalla strage di Capaci, questo articolo non vuole essere semplicemente commemorativo, ma intende attuare un'analisi di quello che il giudice Giovanni Falcone ha effettivamente rappresentato per il nostro paese e quale sia l'eredità che ci ha lasciato, senza cadere in facili retoriche, sebbene non vi possa nascondere il fatto che queste vicende in qualche modo abbiano indubbiamente segnato la mia infanzia.

### *1. La vita*

Nato a Palermo nel quartiere della Kalsa il 18 maggio del 1939, crebbe in una famiglia che gli impartì un'educazione piuttosto rigorosa, formandone il carattere e sviluppando il suo senso del dovere. Dopo il diploma decise di intraprendere la carriera militare, ed entrò all'Accademia navale di Livorno, ma in seguito decise di congedarsi perché si accorse che effettivamente la vita militare non faceva per lui. Ritornato a Palermo si iscrisse a Giurisprudenza, laureandosi nel 1961 con il massimo dei voti, dopodiché nel 1964 vinse il concorso per entrare in magistratura e l'anno successivo ottenne l'incarico di pretore a Lentini<sup>1</sup>; fu un periodo piuttosto difficile che riuscì comunque a lasciarsi rapidamente alle spalle, dato che fu trasferito a Trapani già nel 1966: questo per il giudice fu un momento di cambiamenti, anche personali, nel quale si allontanò parzialmente dalla famiglia e si avvicinò ad ambienti culturali di sinistra<sup>2</sup>. In questi anni Falcone si misurò per la prima volta con la criminalità organizzata, cominciando a conoscerne i meccanismi: sicuramente si trattò di un periodo di crescita professionale, di cui però non conservò un ricordo così positivo<sup>3</sup>.

Tornò a Palermo nel 1978 e poco dopo si concluse il suo primo matrimonio. Decise inoltre di dedicarsi definitivamente al diritto penale entrando così all'Ufficio istruzione, sotto l'ala protettrice di Rocco Chinnici<sup>4</sup>, con il quale ebbe un'intesa sia umana sia professionale: fu proprio da questo momento che Falcone cominciò ad occuparsi delle indagini di mafia e a diventare “scomodo”, tanto da dover accettare la scorta a partire dal 1980<sup>5</sup>; Chinnici in quel periodo diede vita al *pool* antimafia, un gruppo di magistrati che avrebbe lavorato in sintonia condividendo le conoscenze e

1 LA LICATA 2007, pp. 23-38; LUPO 2013.

2 Per una più completa comprensione del rapporto umano del giudice con i familiari si veda FALCONE, BARRA 2012.

3 LA LICATA 2007, pp. 39-55.

4 VASILE 2019, pp. 91-96. Vasile ricorda i primi tempi di Falcone al palazzo di giustizia di Palermo e le prime indagini affidategli da Rocco Chinnici.

5 LA LICATA 2007, pp. 56-64.

tenendo collegate le varie inchieste sui crimini mafiosi, del quale fece parte, tra gli altri, anche Paolo Borsellino. Nonostante Chinnici fosse stato ucciso in un attentato nel 1983, il suo posto venne preso da Antonino Caponnetto, il quale fornì il massimo supporto al *pool* e a Falcone nel fronteggiare la guerra di mafia tra la fazione dei corleonesi, guidati da Totò Riina, e l'allora gruppo dirigente di Cosa nostra (di cui i primi volevano ottenere la *leadership*), oltre alla guerra contro lo Stato; gli sforzi ed i sacrifici dei magistrati culminarono nel “Maxiprocesso”, celebrato presso l'aula bunker del tribunale di Palermo tra il 1986 ed il 1987 e che, per il numero di condanne emesse, rappresentò una svolta epocale nella lotta alla mafia; nel frattempo, Falcone aveva definitivamente regolarizzato la sua relazione con Francesca Morvillo, sposandola nel 1986<sup>6</sup>. Divenuto Falcone un personaggio di primo piano, essendo l'uomo di punta del *pool*, cominciarono gli attacchi verso la sua persona, non solo di origine mafiosa ma anche da parte dell'opinione pubblica, della politica e della stessa magistratura: l'episodio più eclatante fu il fallito attentato presso la villa dell'Addaura nel 1989, in cui il giudice si vide accusato di aver compiuto una messinscena<sup>7</sup>. Ormai, divenuto per lui il clima di Palermo invivibile<sup>8</sup>, tra tentativi di delegittimazione, ostruzionismo dei colleghi e manovre di demolizione del *pool*, Falcone accettò la proposta del ministro della Giustizia, il socialista Claudio Martelli, di diventare il direttore dell'Ufficio affari penali del ministero trasferendosi a Roma, portando comunque avanti il progetto di una Superprocura antimafia, seppur restando al centro delle polemiche; ma nel 1992, in seguito alla conferma delle sentenze del Maxiprocesso da parte della Corte di Cassazione, i vertici mafiosi (forse non da soli), dopo l'omicidio del democristiano Salvo Lima, organizzarono un attentato dinamitardo che ebbe luogo il 23 maggio nei pressi dello svincolo autostradale per Capaci in direzione di Palermo, nel quale Giovanni Falcone perse la vita insieme a sua moglie e tre agenti della scorta<sup>9</sup>.

## 2. Le inchieste di Falcone

Giovanni Falcone è noto per le sue indagini inerenti alla mafia, svolte con acume e dedizione

<sup>6</sup> LUPO 2013; LA LICATA 2007, pp. 93-94.

<sup>7</sup> LUPO 2013; LA LICATA 2007, pp. 94-117; FALCONE, BARRA 2012, pp. 123-130. Il testo cita la significativa dichiarazione rilasciata da Falcone il 12 gennaio 1992 nella trasmissione televisiva “Babele”, dove era stato invitato per parlare del suo libro *Cose di Cosa nostra*: «Questo è il paese felice in cui, se ti si pone una bomba sotto casa, e la bomba per fortuna non esplode, la colpa è tua che non l'hai fatta esplodere».

<sup>8</sup> MONTI 2006, pp. 26-27. Falcone dovette fare i conti non solo con l'ostilità dei suoi nemici, ma anche con l'insofferenza di una parte della società civile: il testo riporta una lettera scritta da una sua vicina di casa e pubblicata sul *Giornale di Sicilia* il 14 aprile 1985, nella quale la donna si lamentava delle continue sirene delle scorte e dei possibili pericoli corsi anche dai coinquilini del giudice, proponendone quindi il trasferimento nella periferia cittadina.

<sup>9</sup> LUPO 2013; LA LICATA 2007, pp. 118-134; 135-145; 148-171. Lima era il referente politico di Cosa nostra; per maggiori dettagli sugli ultimi mesi e sull'ultimo giorno di vita di Giovanni Falcone si veda MONTOLLI 2018, nel quale la ricostruzione dei fatti è basata sulle informazioni contenute nei diari ritrovati del magistrato.

per le istituzioni. È perciò doveroso fare un breve riassunto delle principali inchieste da lui compiute su Cosa nostra, le quali hanno cambiato in maniera decisiva la lotta contro questa e le altre organizzazioni mafiose.

La prima grande inchiesta affidata a Falcone fu quella Sindona-Spatola, relativa agli affari criminali del banchiere Sindona, atti a ripulire il denaro ricavato dal narcotraffico, ed ai suoi contatti in Sicilia e America, inchiesta nella quale aveva perso la vita un investigatore come Boris Giuliano e che infatti mise in pericolo la vita del giudice stesso, a cui venne assegnata la scorta; Falcone collaborò proficuamente con l'FBI e partendo dalla figura dell'imprenditore edile Spatola ricostruì le transazioni di denaro<sup>10</sup>, individuando uno ad uno i personaggi coinvolti: nel 1982 si ebbero 120 rinvii a giudizio, compreso quello di Spatola<sup>11</sup>. Proprio a partire dallo stesso anno cominciarono le indagini che permisero di ricostruire l'organizzazione di Cosa nostra: grazie al lavoro del capo della squadra mobile di Palermo, Cassarà, le prime informazioni arrivarono dal mafioso Salvatore Contorno<sup>12</sup>, ma il quadro completo si ebbe dal 1984 con la collaborazione di Tommaso Buscetta, uno dei membri della “vecchia” Cosa nostra, latitante in Brasile; grazie a Buscetta, Falcone riuscì a ricostruire la struttura dell'organizzazione mafiosa ed a ricavarne un quadro completamente diverso da quello immaginato fino ad allora: questa sarebbe stata la base per l'istruzione del Maxiprocesso, la cui preparazione fu caratterizzata anche da un trasferimento temporaneo all'Asinara di Falcone e di Borsellino per salvaguardarne l'incolinità<sup>13</sup>. L'esito del Maxiprocesso fu di portata epocale: vennero emessi 19 ergastoli, 2665 anni di carcere, 11 miliardi e mezzo di lire in multe, oltre a 114 assoluzioni; ma nonostante il grande risultato ottenuto, il periodo successivo al processo vide tutta una serie di manovre atte a smantellare il *pool* antimafia e a delegittimare soprattutto Falcone: basta ricordare in questo senso la mancata nomina del giudice come capo dell'Ufficio istruzione al posto di Caponnetto (in favore del più anziano ma meno competente in questioni mafiose, Antonino Meli), la successiva denuncia rilasciata da Borsellino alla stampa riguardo la sorte del *pool*<sup>14</sup>, oltre alle strumentalizzazioni di cui fu oggetto l'articolo

---

10 AYALA 2019, p. 42. Ayala, membro del *pool* antimafia, sottolinea l'intuizione investigativa di Falcone riportando la celebre frase «Segui i soldi».

11 LA LICATA 2007, pp. 59-63; LUPO 2013.

12 LA LICATA 2007, p. 81. Nell'ambito dell'indagine su Michele Greco e i 161, Contorno venne definito da Ninni Cassarà “Fonte prima luce”: formalmente non fu un pentito, in quanto non firmò nessun verbale e le sue rivelazioni avvennero in maniera confidenziale; in cambio ottenne l'anonimato e la latitanza, almeno fino a quando non decise di collaborare in maniera ufficiale.

13 LA LICATA 2007, pp. 87-88 e 90-93; LUPO 2013. Le rivelazioni permisero l'arresto di personaggi ritenuti intoccabili come l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

14 MONTI 2006, pp. 82-85. Viene riportata l'intervista rilasciata dall'allora Procuratore di Marsala al quotidiano *Repubblica* il 20 luglio 1988. Le polemiche suscite dalle dichiarazioni di Borsellino indussero Falcone a scrivere dieci giorni dopo una lettera al Consiglio Superiore della Magistratura con lo scopo di difendere il collega e amico. La lettera è reperibile alle pp. 88-90.

scritto da Leonardo Sciascia sui “Professionisti dell'antimafia”<sup>15</sup>. Progressivamente Giovanni Falcone si ritrovò sempre più isolato e costretto infine a lasciare Palermo.

Negli ultimi anni palermitani, tra il 1989 e il 1990, Falcone partecipò alle indagini sull'inchiesta “Duomo connection”, relativa alle infiltrazioni mafiose a Milano e in Lombardia: emerse che il capoluogo lombardo era ormai diventato il centro principale di smercio della droga, tanto che Cosa nostra aveva impiantato non troppo lontano da esso, in Valle Imagna, una raffineria; il giudice (la cui partecipazione causò parecchie apprensioni agli indagati) collaborò a stretto contatto con la collega Ilda Boccassini, e le indagini portarono all'arresto di imprenditori, politici milanesi e criminali emergenti<sup>16</sup>. Concludiamo con una breve parentesi: quando Falcone si trasferì a Roma all'Ufficio affari penali del ministero di Giustizia, mentre si occupava del progetto di una Superprocura antimafia, avrebbe, secondo alcune ipotesi, svolto un'indagine agli inizi del 1992 sui finanziamenti illeciti del Partito Comunista Sovietico al Partito Comunista Italiano e su un probabile coinvolgimento della mafia; in questo senso ci sono state smentite e conferme provenienti da più parti, ma in realtà, l'unica certezza che abbiamo è che Falcone incontrò il procuratore russo Stepankov nel gennaio del 1992, dato riportato su una delle sue agende<sup>17</sup>.

### 3. L'eredità

Giovanni Falcone è stato, anche alla luce di quanto detto finora, un personaggio fondamentale nella lotta alla mafia: è giusto ricordare però che se oggi viene giustamente ricordato come un eroe ed allo stesso tempo un uomo normale, e la sua figura è diventata quella di una sorta di “santo civico”<sup>18</sup>, mentre era ancora in vita subì un vero e proprio processo di diffamazione e delegittimazione, di cui un esempio sono le famigerate lettere anonime del “Corvo”<sup>19</sup>, il cui autore non è mai stato individuato con certezza. Ma a questo punto è necessario chiederci che cosa rappresenta per noi Giovanni Falcone e che eredità ci ha lasciato.

Innanzitutto, Falcone ci ha permesso di capire cosa è la mafia, e da questo punto di vista era infatti così avanti rispetto ai suoi interlocutori che spesso faticava nel farsi capire; ha sempre

15 LA LICATA 2007, pp. 85-86 e 94-107; MONTI 2006, pp. 39-45. L'articolo di Sciascia venne pubblicato sul *Corriere della Sera* il 10 gennaio 1987: al suo interno lo scrittore sosteneva che le indagini antimafia potessero in qualche modo favorire la carriera di alcuni magistrati. In seguito Sciascia, oltre a rivedere probabilmente alcune sue considerazioni (come ha affermato Borsellino), sostenne che quanto da lui scritto fu oggetto di strumentalizzazioni e che in realtà il suo obiettivo era criticare i sistemi adoperati dal Csm per la nomina dei magistrati, basati su regole antiquate.

16 Per un quadro più dettagliato dell'inchiesta si veda COLAPRICO, FAZZO 1991. Sempre riguardo alle infiltrazioni mafiose a Milano e in Lombardia si veda lo speciale del Tg1 “Milano da Mangiare”, reperibile su RaiPlay in “Le parole di Falcone”.

17 MONTOLLI 2018, pp. 114-135.

18 MOGE 2017, pp. 219-232.

19 LA LICATA 2007, pp. 107-111; MONTI 2006, pp. 134-139.

sostenuto che parlare di mafia fosse necessario, ma lo era altrettanto parlarne nel modo giusto<sup>20</sup>. Fino a quel momento infatti si riteneva che la mafia fosse costituita da una serie di bande criminali slegate tra loro, ma Falcone (grazie all'aiuto, in particolare, di Buscetta) ha invece ricostruito la struttura di Cosa nostra, una struttura verticistica di carattere piramidale basata su una vera e propria ideologia mafiosa (di cui il giudice aveva ben compreso il linguaggio): si trattava quindi di un'organizzazione unica e complessa che riusciva a controllare l'economia, l'attività criminale e politica del territorio in cui si trovava; l'aspetto territoriale è infatti assolutamente fondamentale per le cosche. In sostanza, è una sorta di Stato illegale nello Stato<sup>21</sup>. A questo però bisogna aggiungere che al di sopra di essa non c'è nessuno a manovrarla, non esiste un "terzo livello", anche se sicuramente ci sono rapporti di vario genere tra mafia e politica<sup>22</sup>. Per contrastare un'organizzazione simile era perciò necessario concentrare in un unico punto tutti gli sforzi investigativi e le migliori professionalità a disposizione, seguendo la strada aperta da Chinnici, senza frammentare le inchieste come si era sempre fatto e si tornò a fare anche dopo lo smantellamento del *pool* antimafia di Palermo: in questo senso va letta anche la decisione di Falcone di andare a Roma e dare vita ad una Superprocura antimafia, in maniera da poter aggirare gli ostacoli palermitani ed ottenere un appoggio più diretto da parte delle istituzioni<sup>23</sup>. Nonostante le critiche e i tentativi interni di sabotaggio subiti all'epoca, le intuizioni di Falcone hanno portato, in seguito alla sua morte, ad alcuni risultati tangibili: tra di essi ricordiamo l'istituzione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), di un Procuratore Nazionale Antimafia, l'approvazione di leggi apposite per i collaboratori di giustizia e del carcere duro con il 41 bis per gli ergastolani di Cosa nostra<sup>24</sup>.

Oltre al grande senso del dovere e dello Stato, Falcone quindi ha anche lasciato un metodo investigativo che prevedeva non solo la centralizzazione e la collaborazione attiva tra magistrati, ma anche una fitta rete di contatti con le forze di polizia internazionali; lo scambio di informazioni ed una scrupolosa attenzione ai dettagli, tramite attenti sopralluoghi; la capacità di prevedere i possibili ostacoli; la necessità di servirsi di professionalità altamente specializzate; l'importanza delle indagini bancarie. Ovviamente tutto questo deve ottenere il pieno appoggio delle istituzioni, senza il quale c'è il rischio elevato di rimanere isolati e senza protezione, diventando facili bersagli<sup>25</sup>. Proprio quello che è accaduto al giudice.

20 In questo senso è consigliabile visionare le interviste rilasciate da Falcone in Rai: sono reperibili su RaiPlay e raccolte sotto il titolo "Le parole di Falcone".

21 FALCONE, PADOVANI 2012, pp. 52 e 111-136. Falcone delinea inoltre un profilo storico di Cosa nostra, descrivendola facendo un paragone con le altre organizzazioni criminali, italiane ed estere, ed indicando anche i contatti tra esse; FIUME 1989, p. 205; GUARNOTTA 2019, p. 25.

22 FALCONE, PADOVANI 2012, pp. 161-183; FIANDACA 2002, p. 202; LUPO 2013.

23 LUPO 2013.

24 GUARNOTTA 2019, pp. 26-28.

25 DI LELLO 2019, pp. 15-22; GRASSO 2019, pp. 69-75; FIANDACA 2002, pp. 203-207; FALCONE, PADOVANI 2012, p. 183. Per quanto riguarda i metodi d'indagine e le contromisure contro la mafia si veda FALCONE 2010.

Giovanni Falcone perciò ci ha fatto comprendere che la mafia non è qualcosa di astratto, ma è perfettamente calata nella realtà storica: è quindi un fenomeno che si adatta e si evolve con i tempi, pur restando legato ad aspetti tradizionali<sup>26</sup>; più volte il giudice ha sostenuto come la mafia fosse endemica, mentre l'opinione pubblica si era accorta di essa solo a causa dei continui, tragici, fatti di cronaca, tanto da parlare di “emergenza mafiosa”. Falcone ha permesso di capire, non solo alla società civile ma anche alle istituzioni, la necessità di combattere il fenomeno mafioso in maniera continua e determinata, allo scopo di accelerare la sconfitta di quello che lui stesso ha definito un «fatto umano che ha avuto un inizio e avrà una fine<sup>27</sup>».

Michele Gatto - Scacchiere Storico

### Bibliografia

- AYALA G. 2019, *Il “mitico” pool antimafia*, in E. Ciconte, G. Torre (a cura di), *Giovanni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone*, Pavia, pp. 41-58.
- COLAPRICO P., FAZZO L. 1991, *Duomo connection*, Siena.
- DI LELLO G. 2019, *Il “metodo Falcone”*, in E. Ciconte, G. Torre (a cura di), *Giovanni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone*, Pavia, pp. 15-22.
- FALCONE G. 2010 (rist.), *La posta in gioco*, Milano.
- FALCONE G., PADOVANI M. 2012 (rist.), *Cose di Cosa Nostra*, Milano.
- FALCONE M., BARRA F. 2012, *Giovanni Falcone: un eroe solo*, Milano.
- FIANDACA G. 2002, *Una rilettura degli scritti di Giovanni Falcone nel decennale della strage di Capaci*, in “Il Foro Italiano” 125, pp. 201-207.
- FIUME G. 1989, *Falcone: La mafia, tra criminalità e cultura*, in “Meridiana” 5, pp. 199-209.
- GRASSO P. 2019, *Giovanni Falcone: l'uomo, il magistrato, il metodo*, in E. Ciconte, G. Torre (a cura di), *Giovanni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone*, Pavia, pp. 65-76.
- GUARNOTTA L. 2019, *L'eredità di Falcone e Borsellino*, in E. Ciconte, G. Torre (a cura di), *Giovanni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone*, Pavia, pp. 23-37.
- LA LICATA F. 2007, *Storia di Giovanni Falcone*, Milano.
- Lupo S. 2013, s.v. *Falcone, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falcone\\_\(Dizionario-Biografico\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falcone_(Dizionario-Biografico).)

26 FIANDACA 2002, p. 202; LUPO 2013.

27 Frase tratta da un'intervista rilasciata al giornalista del Tg1, Gianfranco D'Anna, il 29 agosto 1991 dopo l'uccisione dell'imprenditore Libero Grassi (RaiPlay, “Le parole di Falcone”).

MOGE C. 2017, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in T. Caliò, L. Ceci (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. I. Riti, culti e santi*, Roma, pp. 219-232.

MONTI G. 2006, *Falcone e Borsellino. La calunnia, il tradimento, la tragedia*, Roma.

MONTOLLI E. 2018, *I diari di Falcone*, Milano.

RaiPlay, “Le parole di Falcone”: <https://www.raipublic.it/programmi/leparoledifalcone>.

VASILE V. 2019, *Quando Falcone non era Falcone*, in E. Ciccone, G. Torre (a cura di), *Giovanni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone*, Pavia, pp. 91-96.